

UF

Trimestrale a cura dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia

Quarant'anni di **Voce** **francescana**

TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - BENEVENTO (ITALY)

Anno XL (nuova serie) - n. 4 - ottobre-dicembre 2024
sped. in A.P. art. 2 comma 20/C - L. 662/96 - Filiale di Benevento



Editore

Ente Provincia Frati Minori
"S. Maria delle Grazie"
Viale San Lorenzo, 8
82100 Benevento

Sede di Redazione

Convento "Le Grazie"
Viale San Lorenzo, 8
82100 Benevento
Tel. 0824.328216

Direttore Responsabile

Fr. Sabino Iannuzzi

Direttore Editoriale

Fr. Davide Fernando Panella

Ufficio Comunicazioni

www.fratiminorisannioirpinia.it
mail: segreteria@fratiminorisannioirpinia.it

Responsabile

Fr. Francesco Falco

Stampa

PIESSE - Grafica e Stampa s.a.s.
Via Crocevia Sala, 25/A - ☎ 0824 871359
FOGLIANISE (BN)
info@piessegrafica.it - www.piessegrafica.it

AVVISO

CONTRIBUISCI CON LA TUA OFFERTA
ALLA PUBBLICAZIONE DI
VOCE FRANCESCANA PER L'ANNO 2025.
Con il C/C postale;
IBAN: IT65 J076 0115 0000 00013 030 820.
Grazie

SOMMARIO

- **Segno di speranza** 1
del Ministro provinciale Fr. Antonio Tremigliozi
- **Padre Isaia amico di Dio** 2
del Postulatore generale Fr. Giovangiuseppe Califano
- **Testimone della «divina povertà» - Omelia per la
Venerabilità del Servo di Dio Fr. Isaia Columbro** 5
del Cardinale Marcello Semeraro
- **Peregrinatio della
Reliquia Maggiore di San Francesco** 7
- **Luci e ombre nelle opere sulle Stimate** 9
di Fr. Davide Panella
- **XVII Marcia Francescana delle Famiglie** 14
di Tito Rossini
- **Marcia Francescana: Vivo con te** 18
di Gloria Truglia
- **Giornata di Fraternità: Festa di S. Chiara** 20
di Anna Evangelista
- **Esercizi Spirituali: Scoprirsi alla luce di Dio** 21
di Innocenzo Pozzuto
- **Ri-volti alle stelle - Punta verso l'alto** 22
di Nunziavalentina Di Brino
- **Campo Missionario in Costa d'Avorio** 24
di Fr. Pio Ruggiero
- **Centro Studi del Sannio - Attività secondo semestre** ... 29
di Giuseppe Patrevita
- **I nostri defunti** 33
- **Pubblicazioni** 36

I di copertina: Carmelo Ciaramitaro, *Cum tucte le tue creature*, Tecnica mista su tela, 2024.

IV di copertina: Giotto, *Natività di Gesù*, Affresco, Cappella degli Scrovegni di Padova, 1304-1306.

Segno di speranza

Con il rito di apertura della Porta Santa della Basilica Papale di San Pietro da parte del Santo Padre Francesco, il 24 dicembre 2024 si apre ufficialmente il Giubileo dell'anno 2025, il cui tema è "Pellegrini di speranza". Il Papa desidera che questo anno santo sia per tutti occasione di rianimare la speranza, a partire dall'incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «nostra speranza» (1Tm 1,1). La speranza cristiana va infatti innanzitutto attinta nella grazia di Dio, ma anche riscoperta nei "segni dei tempi" che il Signore ci offre: «È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza»¹. Ma il Santo Padre, per questo Giubileo, invita anche a realizzare ed offrire "**segni di speranza**", indicando in particolare alcune categorie di persone: detenuti, ammalati, migranti, poveri, giovani, anziani, nonni e nonne.

Tutti i battezzati, ognuno con il proprio dono e secondo la propria vocazione, devono sentire la responsabilità «affinché molteplici segni di spe-

ranza testimonino la presenza di Dio nel mondo»².

La famiglia francescana nel 2025 fa memoria dell'ottavo Centenario del Cantico delle Creature. Anche Papa Francesco, nella bolla del Giubileo, richiama l'importanza di «avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo Cantico delle creature, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella"»³. Per "vedere" segni di speranza nella nostra vita, abbiamo bisogno di uno sguardo diverso, lo sguardo del Santo di Assisi, uno sguardo che lo ha portato a vedere Dio in ogni cosa, avendo per questo un animo capace di lodare e perdonare.



«**Questo per voi il segno:** troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12): sono le parole dell'angelo ai pastori di Betlemme. Con occhi semplici siamo chiamati a vivere anche noi questo Natale, per riconoscere nel bambino Gesù il "segno" della presenza di Dio nella vita, nostra e del mondo, e rianimare la speranza che non delude.

Fr. Antonio Tremigliozzi
Ministro provinciale

1 Papa Francesco, *Spes non confundit*. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025, n. 7.

2 *Idem*, 10.

3 *Idem*, 4.

Padre Isaia amico di Dio

Domenica 14 luglio 2024, nella Basilica della Madonna delle Grazie di Benevento, il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, ha presieduto alle ore 19.00 la Solenne Eucarestia di ringraziamento per la Venerabilità del Servo di Dio, Fr. Isaia Columbro ofm.

Padre Isaia Columbro ha raccolto attorno a sé, per la festa della sua Venerabilità, un grande numero di fedeli. Lo stesso Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi ha commentato molto favorevolmente la presenza di tanti devoti alla messa di ringraziamento nel Santuario della Madonna delle Grazie di Benevento, lo scorso 14 luglio, ritenendola indice certo della fama di santità del Servo di Dio. “Se tanta gente gli è devota, sicuramente non tarderà a manifestarsi un miracolo”, è stato il suo auspicio confidenziale.

Può sembrare umanamente strano che la memoria di un uomo semplice, anziano, ammalato, sfidi il tempo e anziché diminuire si accresca. È la logica della santità, della luce posta in alto per illuminare quanti sono nella casa, la logica del sale che si diffonde nella pietanza per dare sapore.

Perché tanta folla attorno a lui? Si potrebbe dire: ciò che si semina si raccoglie. Padre Isaia nella sua lunga vita non ha mai smesso di seminare il bene attorno a sé, attraverso piccoli ma eroici gesti del suo ministero sacerdotale. È sempre stato disponibile all'accoglienza, alla predicazione, al confessionale, con costanza, fedeltà e spirito di umiltà. La fama della sua santità è fondata sull'esercizio provato delle sue virtù cristiane, non su un'ammirazione superficiale ed emotiva dei fedeli. Se

qualche carisma speciale ebbe, come quello del consiglio, della consolazione, della liberazione degli ossessi, lo esercitò sempre in spirito di nascondimento, allo scopo di far sparire sé stesso e far brillare piuttosto la gloria di Dio.

Accanto all'umiltà c'è un'altra prerogativa che sembra appartenere in maniera speciale a Padre Isaia: egli appare uomo dell'armonia! Aveva raggiunto quell'equilibrio che gli consentiva una giusta percezione di sé, che gli permetteva di essere lieto in ogni circostanza perché tutto riferiva a Dio. Lo stile di vita sobrio, penitente, temperante, che aveva adottato gli consentiva di essere rigoroso con se stesso ma indulgente con il prossimo. L'armo-





Benevento, Basilica "Le Grazie", 14 luglio 2024.

Il Postulatore generale, Fr. Givangiuseppe Califano legge il Decreto di Venerabilità di P. Isaia Columbro.

nia del Servo di Dio si manifestava chiaramente nel modo in cui sapeva accogliere e avvicinare penitenti, fanciulli, giovani e anziani, sacerdoti e religiose, un intero campionario di umanità ai suoi piedi. Fu vicino agli ammalati negli ospedali e nelle proprie case, a tutti portò il conforto della benedizione di Cristo e il sollievo della buona parola, li sostenne con la preghiera nel tempo del dolore. L'armonia caratterizzava la sua paternità spirituale, autentica, senza riserve, per cui viveva con grande libertà interiore il rapporto con i numerosi penitenti. Ad essi era in grado di comunicare il balsamo della misericordia divina. Equilibrio e prudenza caratterizzarono il ministero di esorcista diocesano che egli svolse per incarico degli Arcivescovi di Benevento, e per mezzo del quale ristabilì la pace nei cuori feriti dal male.

Il popolo credente ha compreso che Padre Isaia era un amico di Dio, che in lui agiva lo Spirito Santo, e per questo lo ha ricercato mentre era in vita e ancora oggi si rivolge a lui dopo morte, per ricevere segni di consolazione. La missione dei santi è quella di

avvicinare gli uomini a Dio. Guai a noi se ci fermassimo a contemplare le loro virtù senza capirne la fonte. Dai santi traspare un raggio della santità di Dio, che non si impone per evidenza, ma che attira dolcemente. Padre Isaia ha condotto gli uomini a Dio, non con l'evidenza della cultura, non con la pubblicazione di trattati teologici, non con la realizzazione di grandi opere, ma con il gaudio e la letizia tipicamente francescane di un cuore tutto per Dio. Ha realizzato molto perché ha amato molto, ha raggiunto tanti cuori perché in primo luogo ha coltivato la sua vita interiore. Molto opportunamente il testo del Decreto sulle virtù eroiche di Padre Isaia Columbro sintetizza la fisionomia umana e spirituale del nostro Venerabile con l'insegnamento della ventesima ammonizione di San Francesco: *"Beato quel religioso che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio con gaudio e letizia"*.

Fr. Givangiuseppe Califano ofm
Postulatore generale dell'Ordine dei Frati Minori

Testimone della «divina povertà»

Omelia per la Venerabilità

del Servo di Dio Fr. Isaia Columbro ofm

Benevento, Basilica "Le Grazie" - domenica 14 luglio 2024

La liturgia eucaristica che in questa Domenica stiamo celebrando, carissimi, è anzitutto lode a Dio, ma è pure espressione massima di gratitudine per i doni che Egli continuamente difonde in mezzo a noi. Sono doni che alimentano la nostra speranza e ci incoraggiano a muoverci speditamente verso di lui, che è il Santo e la fonte di ogni santità. In tale contesto noi ringraziamo il Signore pure per la venerabilità del Servo di Dio Fr. Isaia Columbro. Siamo raccolti in un luogo dove egli ha vissuto per una parte della sua vita e tanti di voi lo hanno conosciuto di persona. Siamo, poi, sotto lo sguardo della Madonna delle Grazie, patrona vostra e di tutto il Sannio. L'antica e bellissima immagine, che troneggia in questa basilica mi ricorda pure un titolo colmo di tenerezza con il quale è invocata: la *Virgo lactans*, la Vergine che – come recita un'omelia attribuita a sant'Ildelfonso di Toledo – «allatta il Signore del cielo, cibo degli angeli e nutrimento degli uomini» (*Sermo IX: PL 96, 272*). Com'è bella questa espressione: Gesù è nutrito per essere, a sua volta, il nostro nutrimento; allattando il Figlio Maria guarda anche tutti noi, che la invochiamo «madre nostra».

A voi tutti, dunque, il mio saluto, con le vostre Autorità civili, politiche, militari e di polizia. Saluto con partico-

lare fraterna amicizia l'Arcivescovo di questa Chiesa, che è pure illustre membro del Dicastero delle Cause dei Santi, e il Vescovo Sabino Iannuzzi, che da giovane ha conosciuto il Servo di Dio e per qualche tempo ha vissuto con lui in comunità. Unisco nel saluto la Comunità francescana della Provincia religiosa e il p. Antonio Tremigliozi, che la guida e che mi ha accolto con molta cordialità. Il mio saluto si rivolge pure ai tanti sacerdoti presenti e concelebrenti, con i diaconi, seminaristi e religiose.

In questa omelia potrei, carissimi, riepilogare la vita di fr. Isaia Columbro, ma l'ha già tanto riassunta il caro fr. Giovangiuseppe Califano, Postulatore generale dell'Ordine dei Frati Minori, che in principio di questa Messa ha letto il *Decreto sulle virtù*.

Il titolo di «venerabile» che ne segue dice che, attraverso l'esercizio in forma eroica delle virtù, fr. Isaia ha seguito il Signore più da vicino imitandolo in un qualche particolare aspetto della vita. Ciò comporta che, qualora d'ora in poi ci si trovasse in presenza di un miracolo ottenuto per sua intercessione, il Papa potrà procedere alla sua beatificazione.

Quello, dunque, che stiamo compiendo deve essere inteso pure come un incoraggiamento a domandare, in particolari casi di bisogno, il suo sostegno spirituale presso Dio.



*Benevento, Basilica "Le Grazie", 14 luglio 2024.
Il Cardinale Marcello Semeraro tra l'Arcivescovo di Benevento, Mons. Felice Accrocca
e il Vescovo di Castellaneta, Mons. Sabino Iannuzzi.*

Ora, però, chiediamoci quale scintilla della luce di Cristo possiamo vedere sprizzare dalla vita del venerabile Columbro. Per rispondere a questa domanda, coglierò una coincidenza che casualmente, ma provvidenzialmente ci è offerta dalla pagina del Vangelo poco fa proclamata (cf. Mc 6,7-13). Si tratta del primo invio missionario dei discepoli da parte di Gesù; l'ultimo, poi, sarà nell'ora della sua Ascensione al cielo (cf. Mc 16,15.17-18). Nel nostro caso vorrei qui segnalare almeno una cosa, cioè il contrasto tra la grandezza della missione e la povertà, essenzialità dei mezzi. Il compito a loro affidato è davvero grande; l'evangelista lo descrive come un «potere sugli spiriti impuri». Nella concezione biblica non è cosa da poco e l'evangelista, difatti, aggiunge che effettivamente i discepoli «scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano».

A tanto straordinario potere, corrisponde, però, una altrettanto straordinaria povertà di mezzi: «ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche». Perché?

Gesù vuole che i suoi testimoni siano liberi e forti solo della sua Parola, protetti non da umane sicurezze, ma solo dall'amore di Chi li ha inviati.

Mi piace ripetervi il commento che ne faceva san Pietro Crisologo, un padre del V secolo e Vescovo di Ravenna, così chiamato per la sua raffinata eloquenza. Considerando le disposizioni che Gesù dà a chi evangelizza, diceva: «Lascia perdere le tue ricchezze; ti basti la divina povertà. Chi è appesantito da ciò che possiede non può mietere la messe del Signore. Vieni, dunque, svelto; vieni libero a

lavorare nel campo del Signore» (*Sermone* 170: PL 52, 646).

L'espressione usata dal Crisologo: *divina paupertas*, è davvero una perla più unica che rara, che traduce evidentemente l'espressione paolina: «Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» di 2Cor 8,9. Quale abisso di misericordia: Cristo, il Figlio eterno di Dio, è povero! Non è una povertà motivata da disperato, da cattiva amministrazione, o da altro, ma da misericordia. Cristo si è fatto povero *per noi!* La «divina povertà» è la sua misericordia ed è così che Gesù ha consolato i poveri, asciugato le loro lacrime e guarito le loro ferite.

In questa prospettiva, carissimi, possiamo considerare la figura del venerabile Isaia. Egli, infatti, – come si legge nella documentazione prodotta per la sua beatificazione e canonizzazione – considerò la povertà come un segno di reale e profondo di attaccamento a Cristo solo, alla sua persona, al suo regno. Pure la scelta di entrare nell'Ordine dei Frati Minori, con l'adesione a quella singolare trasparenza di

Cristo che è Francesco d'Assisi, significò l'opzione preferenziale dei poveri sicché, facendo il voto di povertà, fr. Isaia pensò a Cristo e alla sua nudità, alla sua incarnazione. Il Vescovo Francesco Zerrillo ha così testimoniato sul nostro venerabile: «era paziente, dolce, tenero. Non sapeva negarsi neppure all'ascolto degli altri, non dava da mangiare ma si faceva mangiare... La sua era una carità di ascolto, di consolazione. Penso avesse il dono della consolazione...».

Per concludere, però, desidero, carissimi, ripetere uno dei *Pensieri spirituali* di fr. Isaia; sembra quasi un appunto di diario: «Un padre lasciò ai figli questo insegnamento: *Chi aiuta un frate o una sora addà unà come aunna la Messa*. Queste parole sono anche adesso ripetute da tante vecchiette. Voglio dire: "Tu possa raccogliere tanti meriti quanti ne dà la santa Messa". La Messa è di valore infinito e quindi a chi fa il bene si augura che possa guadagnare infiniti meriti come si raccolgono con la santa Messa».

È un pensiero e un proposito che potremmo portare a casa come ricordo di questa Santa Messa.

Marcello Cardinale SEMERARO



Benevento, Basilica "Le Grazie", 14 luglio 2024. La Basilica gremita di fedeli.

Peregrinatio della Reliquia Maggiore di San Francesco

4-17 novembre 2024

In questo anno 2024 abbiamo celebrato l'ottavo centenario delle stimmate di San Francesco, che ricevette nel settembre del 1224, sul monte della Verna, nell'aretino. Il Poverello di Assisi in quell'occasione fu conformato a Cristo Crocifisso e una parte del suo saio, intriso del sangue del costato, divenne una importante Reliquia, detta "maggiore", conservata proprio nel Santuario de La Verna, a perpetua testimonianza di quell'evento, "che rese l'amante configurato all'Amato". Questa preziosa Reliquia è stata ospitata nei Conventi della nostra Provincia, dal 4 al 17 novembre 2024, con un programma che ha previsto diversi momenti di preghiera e catechesi, ed anche incontri nei luoghi dei "feriti" di oggi (ospedali, case di riposo, carceri).



4-5 novembre, San Bartolomeo in Galdo.



5-7 novembre, Casalbore.



7-9 novembre, Avellino.



9-11 novembre, Taurano.



11-13 novembre, Airola.



13-15 novembre, Vitulano.



15-17 novembre, Benevento "Le Grazie".

Luci e ombre nelle opere sulle Stimmate

Nei conventi della Provincia dei Frati minori del Sannio e dell'Irpinia sono custodite alcune opere artistiche che rappresentano, con diverse tecniche e modalità, l'evento delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi. Sono state realizzate da vari artisti in epoche diverse, probabilmente dal sec. XVII ai nostri giorni. Un filo conduttore le unisce, in quanto gli artisti hanno utilizzato due modalità o segni per qualificare ciò che avvenne sulla Verna nel 1224: la luce,

simbolo del divino in cui sono avvolti o il Serafino, o Cristo o il Crocifisso, e l'ombra, che si riferisce alla situazione di frate Francesco con le sue ferite dell'anima e del corpo. Le presenti opere le possiamo distinguere in tre gruppi, secondo la modalità della rappresentazione. Alcune fissano l'evento della Verna con vari elementi e personaggi; altre preferiscono soltanto la figura di S. Francesco con le stimmate, e una, tutta particolare, propone S. Francesco stigmatizzato con S. Girolamo.

Si trova nella Curia provinciale a Benevento.

L'autore rappresenta l'evento delle Stimmate in una composizione in cui domina il buio, interrotto dalla luce, che proviene dall'alto dal Serafino-Cristo e tocca direttamente il viso di Francesco, che dimostra dolce soavità.

L'intera composizione è dominata dalla grande figura di S. Francesco, in primo piano, in ginocchio e in situazione di preghiera con le mani allargate. In secondo piano, si notano altri particolari, che completano l'avvenimento, apportando elementi di riflessioni. Sicuramente la figura di frate Leone, raffigurato molto piccolo, palesa la sua meraviglia di fronte a quanto sta succedendo a Francesco; gli altri elementi, gli alberi, i fiori, l'erba, e la cappella, a lato, fanno da cornice al luogo. Meritano altra considerazione i libri che si trovano ai piedi di Francesco e nelle mani di frate Leone: sono indice di preghiera.

Come pure il teschio, sotto la figura del Santo Stigmatizzato vuol significare la meditazione sulla Passione e Morte del Signore Gesù.



Anonimo, S. Francesco riceve le stimmate su La Verna, olio su tela, 183x94 cm, probabilmente sec. XVII.

Si trova nel convento SS. Concezione di Airola (BN).

L'opera sul piano artistico si presenta armonizzata, espressiva ed equilibrata sia per i due personaggi, come pure per quelli naturalistici. Il primo piano di Frate Francesco e in distanza quello di Frate Leone danno la precisa dimensione dei due protagonisti nella descrizione dei fatti narrati.

S. Francesco è presentato nel momento della preghiera (libro aperto su un leggio) e meditazione sulla Passione (teschio), mentre sta per ricevere dall'alto le stimmate. In realtà, l'anonimo artista ha messo in evidenza il vero protagonista del momento con l'accurata presentazione del Cristo, che con la sua luce investe Francesco e con i suoi raggi luminosi tocca le parti del suo corpo segnandoli per sempre.

Di spalla, immerso nella lettura, è frate Leone, che non si accorge nemmeno di quanto sta avvenendo. Infine, la natura, nella sua assorta quiete, sembra essere la vera testimone.



Anonimo, L'ultimo Sigillo, olio su tela, 90x74 cm, probabilmente sec. XVIII.



Anonimo, S. Francesco riceve le stimmate, sec. XVII.

L'affresco si trova nella chiesa conventuale S. Giovanni del Palco di Taurano (AV). Sulla Verna, tra sassi e alberi, sono rappresentati i due soli protagonisti: S. Francesco in preghiera mentre riceve le stimmate e il Serafino, in alto nel cielo illuminato.



Anonimo, S. Francesco riceve le stimmate, maiolica policroma, 121x156 cm, sec. XX.

Si trova nella parte esterna della chiesa conventuale di Taurano (AV). La maiolica di buona fattura si presenta nella sola tonalità della luce che investe frate Francesco e la natura che lo circonda. Tutto parte dallo splendore del Crocifisso tra gli alberi, che con i suoi raggi raggiunge il corpo di Francesco segnandolo per sempre.

Si trova nel Convento "Le Grazie" a Benevento.

È un'opera che immediatamente colpisce per la sua dinamicità. Frate Francesco, e tutto ciò che si trova attorno a lui, è toccato dal vento, che viene dall'alto, assieme ad alcuni raggi luminosi. Soltanto frate Leone, all'interno di una grotta, non è raggiunto dal vento.

Non s'accorge di nulla e continua il suo sonno. I due elementi, luce e vento, che sottolineano

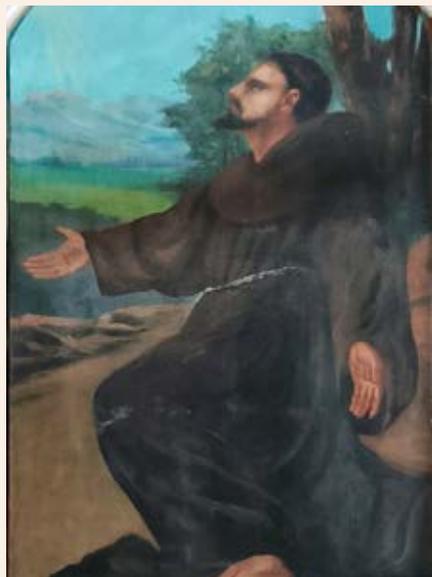
l'evento prodigioso non si presentano nella loro massima potenza, ma in condizione leggera e tenue, quasi non volessero disturbare l'ambiente.

L'artista nel fissare il momento del prodigio ha seguito la linea tradizionale della luce, ma ha aggiunto un elemento che fa dell'opera un "unicum". Sembra che l'impianto dell'opera sia modellato sull'episodio biblico del profeta Elia (1Re 19,9-13). Sono presenti gli stessi elementi fondamentali: la caverna e soprattutto "quel sussurro di una leggera brezza", in cui il profeta, come l'udì, riconobbe la voce del Signore.

Anche per frate Francesco fu una leggera brezza che lo avvolse tutto nel ricevere il dono delle stimmate. Il tutto si svolge nella quiete, ma anche in quel movimento d'amore che tutto cambia. L'altro elemento significativo dell'opera, tra S. Francesco e frate Leone, è la "Chartula", in cui sono registrate le Lodi di ringraziamento al Signore di Francesco e la benedizione a frate Leone.



Carmelo Ciamaritano, L'ora di Francesco, tecnica mista su tela, 98 x 149cm, 2024.



S. Francesco è presentato nell'atto di ricevere le stimmate.

Anonimo, affresco, sec. XVIII, nella chiesa conventuale "S. Maria degli Angeli" a S. Bartolomeo in Galdo (BN)



Vetrata policroma collocata nella chiesa del convento S. Francesco di Circello (BN).

Mellini (Firenze), S. Francesco riceve le stimmate, 1981



L'opera fa parte di un trittico con Santa Chiara e il Crocifisso. Si trova nella chiesa conventuale Cuore Immacolato di Maria di Avellino dal 19 luglio 2020.

Piero Casentini, S. Francesco stigmatizzato, pittura su tavola, 212x90 cm, 2020.



Anonimo, S. Francesco stigmatizzato con S. Girolamo, sec. XVI.

L'affresco si trova nella cappella Carafa all'interno del Monastero "Regina Coeli" delle Clarisse ad Airola (BN).

Si trova nella chiesa conventuale S. Antonio di Montecalvo Irpino (AV). L'opera di pregievole fattura stilistica presenta, in primo piano, la figura di S. Francesco nell'atto dell'impressione delle stimmate.

Mani e il resto del corpo del Santo manifestano, all'immediata lettura, una situazione di sofferenza. Nello stesso tempo, il suo volto, avvolto da forte luce, indica una serenità, conseguenza del dono del Signore, presente con i suoi cinque raggi luminosi che impressionano le stimmate nel suo corpo.

Non è presente nessun altro elemento, ma solo una natura circostante appena accennata nell'ombra.



Antonio Zanini, S. Francesco stigmatizzato, olio su tela, 160x110 cm, 1980.



Mario Ferrante, Francesco e la conformità a Cristo, olio su tela, 28x110 cm, 2004.

Si trova nella sacrestia della Basilica "Le Grazie" a Benevento.

L'artista ha rappresentato S. Francesco sofferente e in atteggiamento di abbandono mentre l'intera opera è avvolta dalla luce e dall'ombra. Nel gioco del colore dato a spatola con pennellate forti e corpose, l'artista ha magnificamente espresso il senso del dolore (con l'ombra) accettato e sublimato (con la luce). La figura stessa del Santo manifesta l'accettazione dei segni della passione di Cristo e, con l'espressione del volto rivolto verso l'Alto, la gratitudine del dono ricevuto. Francesco nella sua vita ha messo Gesù al centro e ha cullato il desiderio ardente e nascosto di conformarsi a Lui. E questo si svolgerà due anni prima della sua morte lì sul monte de La Verna allorché l'amante si conformerà all'Amato.

Fr. Davide Panella



XVII Marcia francescana delle Famiglie

BENEVENTO - ASSISI 29 luglio - 3 agosto 2024

La partecipazione alla XVII MARCIA FRANCESCANA DELLE FAMIGLIE è stata per me, insieme ad Antonia la mia sposa, un autentico “colpo di fulmine”, di quelli che arrivano all’improvviso, quando, in realtà, non pensi sia ormai possibile che i desideri che porti nel cuore si possano realizzare nell’arco di tempo che si ha a disposizione. E invece il Signore è sempre lì a sorprenderci e in maniera del tutto inaspettata. Questa esperienza non è stata solo una opportunità perché potessimo avere il tempo per fare

memoria dei doni ricevuti e ringraziare il Signore, ma anche di arricchirci di quelli di tanti altri, di cui ignoravamo l’esistenza. Ed è in questo la straordinarietà del dono ricevuto: mentre cercavamo nell’immediato di avere del tempo per noi, il Signore ha letto nel profondo del nostro cuore dandoci la risposta al desiderio che ci anima da sempre, ovvero quello di condividere con altre famiglie il progetto di vita a cui siamo stati chiamati dall’eternità. Davvero io e la mia sposa possiamo dire che il Signore non si lascia vincere in generosità. Siamo rimasti poi ancor più sorpresi nel vedere come tutta

quest'esperienza avesse in realtà un itinerario che ci aiutasse a scendere nel profondo della vocazione al Matrimonio a partire da quella alla vita cristiana inaugurata con il sacramento del Battesimo. Il tutto vissuto "in famiglia", in quel clima che ci ha permesso di capire subito di stare al posto giusto nel momento giusto. Insomma, se proprio dovessi usare due parole che sintetizzano quanto vissuto, sceglierei "STUPORE", "MERAUVIGLIA", che si provano quando si riceve molto di più di ciò che si può immaginare. Vedere la sovrabbondanza di GRAZIA da cui sono stato letteralmente investito (come l'acqua battesimale che ci inonda per farci rinascere a vita nuova), ha risvegliato la mia coscienza. Gli effetti che questa ha avuto nella vita di alcuni, le tracce

indelebili del passato vissuto da altri e rilette alla luce della Misericordia di Dio, l'ostinata perseveranza nel lasciare che il Signore agisse nella vita di quanti hanno offerto tutto se stesso a Lui, l'abbandonarsi alla Sua volontà, anche quando ha costato offrire la vita del proprio figlio (come condiviso da una mamma alla Marcia), le intricate trame del dolore e della sofferenza come fili nel retro di un arazzo per leggere l'in-

cantevole opera di Dio intessuta con la propria vita. E ancora l'esuberante bellezza del dono di sé nel farsi uno con gli altri e per gli altri, espressa nel silenzioso servizio del quotidiano, l'attenzione vigile e premurosa dei frati e delle suore e dei componenti dell'équipe della Pastorale Familiare della Provincia dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia, che hanno scelto di dare il loro tempo gratuitamente, come anche la sofferta testimonianza di chi alle parole preferisce il silenzio, alla manifestazione pubblica dei propri sentimenti l'incontro intimo e solidale.

Le condivisioni, espresse nei diversi momenti della giornata, mi hanno aiutato a vivere bene l'attimo presente e a cogliere e custodire l'essenziale. Anche i più piccoli dettagli e la cura nel prepararli non

mi sono stati indifferenti. Ho vissuto tutto questo come fossi l'unico destinatario di tanta attenzione e ciò mi ha parlato dell'Amore esclusivo di Dio per me. Questo sentimento è cresciuto nel progressivo svolgersi dell'esperienza, maturando la consapevolezza di quanto sia viva ed evidente la sproporzione tra la mia infinita piccolezza e l'immensa grandezza della Misericordia di Dio. E di quanto sia inondata di Gra-



Rivotorto, momento conviviale.



Assisi, visita all'eremo delle carceri e preghiera.

zia la mia vita a partire dalla presenza amorevole ed edificante della mia amata sposa, delle figlie, animate tutte da sentimenti di sincera ricerca della volontà del Padre nella loro vita. Davvero Dio è esuberante nell'amore, meglio: "pazzo d'amore per me". E il sorriso ne è la contagiosa conseguenza, un tratto inconfondibile dell'autentica esperienza spirituale che è giovialità, voglia di star bene e aiutare gli altri a star bene. Una modalità scelta consapevolmente per entrare in relazione con tutti sempre, un "modus vivendi" che abbatte le barriere, disarmava il cuore e predispose all'incontro. Non ho citato fin qui l'esperienza umana e spirituale di S. Francesco che ci ha invitati e accompagnati durante tutto il corso di questa bella avventura. In realtà tutto quanto già espresso e tanto altro ancora vissuto ad Assisi, mi

ha parlato di lui. L'ho "visto" e sentito vicino, presente nella semplicità dello stare uno accanto all'altro, nel dono reciproco di sé, nell'attenzione costante ai bisogni di ognuno, soprattutto i più piccoli, nell'allegria delle danze, nei sorrisi e nell'animazione, nel servizio così come nel nascondimento e nell'umiltà vissuta in silenzio. S. Francesco era "vivo" in noi e l'itinerario che ci ha aiutato a ripercorre la nostra esperienza di vita e di fede sulle sue orme, mi ha permesso di "incontrarlo" nella condivisione delle testimonianze dolorose e gioiose di ciascuno. Tutto ha avuto il profumo della santità la quale, si sa, chiede un prezzo che sovente non appare e rimane nascosto nel cuore, soprattutto quando nasce tra le pieghe delle relazioni con gli altri, delle amicizie e degli affetti più profondi. L'intima adesione alla chiamata di Dio che i frati

e le suore mi hanno trasmesso, mi ha parlato anche della "perfetta letizia", che mai si conquista a buon mercato, ma è il frutto di una continua rinuncia a sé perché Dio sia prima di tutto e di tutti. Se il Signore parlò ancora una volta a Francesco attraverso i segni indelebili della Croce, anche a me ha lasciato nel cuore "segni" profondi della sua infinita benevolenza mediante questa mirabile esperienza che ho avuto la Grazia di vivere con la mia amata sposa. Davvero non potevo immaginare una preparazione più bella per l'anniversario d'argento delle nostre nozze che ci apprestiamo a vivere. Il cuore è colmo di gratitudine per i doni ricevuti e le persone incontrate perché tutti, piccoli e grandi, hanno saputo comunicarmi ciò di cui avevo bisogno. Infine posso dire che il percorso per raggiungere la Porziuncola, vissuto attraverso le tappe propo-

ste, è stato come un camminare con gli altri affinché sperimentassimo, come coppia, un'autentica esperienza di Chiesa. Ed è esattamente quello che io e Antonia portiamo nel cuore: percorrere insieme la strada che ancora il Signore ci vorrà mettere davanti, mano nella mano ma con lo sguardo rivolto sempre nella medesima direzione. Mai è stata così singolare e prodigiosa la corrispondenza di "grazie" ricevute rispetto alle nostre attese: mi è sembrato che il Signore avesse preparato tutto, sin nei minimi particolari, riguardo a ciò di cui avevamo bisogno...compreso il tempo per un giusto relax.

Grazie allora a Dio per questo e per tutto quello che rimane segretamente nel cuore e che nella preghiera continuerò ad offrire.

Tito Rossini



Rivotorto, momento di catechesi familiare.



Marcia Francescana: VIVO CON TE



La marcia francescana è un'esperienza che, finché non la vivi, difficilmente si può comprendere ascoltando solo le parole degli altri.

Sono stati dieci giorni ricchi di emozioni e sentimenti, a tratti contrastanti. Il cammino interiore è stato di gran lunga più impegnativo di quello fisico: non è stato affatto semplice scavare dentro se stessi per rispondere agli interrogativi che ci sono stati posti sulla tematica affrontata quest'anno. Durante questo processo, però, una cosa l'ho compresa: il dolore, per quanto sia grande, per quanto faccia soffrire, se condiviso, risulta meno pesante, appare addirittura sopportabile.

Mi chiedo come sia possibile che un'esperienza di dieci giorni appena possa trasformare così tanto una persona, ad occhi esterni potrà sembrare tutto immutato, ma in realtà si ritorna diversi da come si è partiti. Si ritorna con il cuore più leggero, con uno

sguardo nuovo sul quotidiano, soprattutto con una doppia dose di coraggio, perché sì, la marcia è fatta per i coraggiosi, e chiunque abbia vissuto questa esperienza può ritenersi tale.





Ci vuole coraggio a lasciare i propri confort, le proprie comodità e mettersi in cammino muniti solo di uno zaino con l'essenziale.

Sono orgogliosa di aver fatto parte dei 55 marciatori della 42esima marcia francescana e, in particolar modo, sono grata di aver conosciuto delle persone preziose, con cui ho intessuto relazioni che porterò per sempre nel cuore.

C'è un pezzo di una canzone ascoltata durante la marcia che custodisco gelosamente dentro di me, che dice:

“rendimi luce per chi non vede, rendimi degno di te”.

Questa frase racchiude appieno l'augurio che faccio a me e a tutti gli altri marciatori: essere luce per chi non vede.

Gloria Truglia



Assisi, 2 agosto 2024, i marciatori radunati davanti la Basilica di S. Maria degli Angeli.



Giornata di Fraternità: Festa di S. Chiara



Gioia, condivisione, festa, preghiera, lode... tutte parole che riassumono la giornata di fraternità che insieme ad altri giovani ho vissuto in occasione del transito di Santa Chiara, lo scorso 10-11 agosto, ad Airola.

In effetti il sogno di Francesco e Chiara era proprio questo: la fraternità.

Due momenti sono stati fondamentali: la veglia del transito - sabato sera - e la giornata di S. Chiara - domenica. Durante la veglia abbiamo fatto l'esperienza di "Luce nella Notte". È stato un dono grande poter accogliere con canti e preghiere tanti giovani e non, davanti a Gesù Eucaristia, ed annunciare loro che c'è una Speranza e che questa ha un nome e un volto d'amore. Domenica abbiamo incontrato suor Gabriella, la badessa del Monastero "Regina Coeli" di Airola, che ci ha invitati a rimanere nel Signore cambiando il nostro sguardo sulla vita, perché Lui

guarda con estrema bontà noi e la nostra fragilità. Che bello, che gioia, che libertà aver ricevuto questo annuncio: posso abbassare tutte le difese ed aprire il mio cuore all'amore!

Abbiamo vissuto la giornata nella riflessione personale, nella condivisione del pranzo, di giochi, di festa...e per sigillare il tutto abbiamo celebrato l'Eucaristia, presieduta dal Vescovo Giuseppe Mazzafaro: un'esplosione di gioia e gratitudine in onore della santa madre Chiara. Poter suonare, cantare e celebrare insieme è stato un dono prezioso, per riscoprirci fratelli in cammino. Un grazie speciale per l'accoglienza alle sorelle clarisse, silenziose tessitrici di reti, insieme ai frati e suore della Pastorale Giovanile Vocazionale, che hanno permesso a noi giovani di poter incontrare Gesù Cristo nell'esperienza della fraternità.

Anna Evangelista



Esercizi Spirituali: Scoprirsi alla luce di Dio



Dal 26 al 31 agosto 2024 si sono tenuti a San Martino Valle Caudina gli esercizi spirituali per i giovani dal titolo "scoprirsi alla luce di Dio". Tanti sono stati i giovani che hanno partecipato a questa esperienza di preghiera e condivisione, provenienti dalla Campania-Basilicata-Calabria. Di seguito riportiamo una piccola testimonianza di un giovane partecipante.

Gli esercizi spirituali sono stati per me l'occasione di fare il 'punto' e una maggiore chiarezza sulla mia vita, alla luce della Parola di Dio. È stato un tempo di silenzio nel quale ho potuto 'ricaricare le batterie', aprendomi all'ascolto.

Le catechesi dei frati sono alternate a tempi di 'deserto', al confronto giornaliero con la guida spirituale, a momenti di fraternità, gioco, e attività comuni di servizio ai fratelli e le sorelle.

Trattandosi di esercizi, come per un atleta l'esperienza non è stata priva di fatica. È la fatica dovuta all'ascolto dei propri moti interiori e lo sforzo di riordinarli per riconoscerli per quello che sono.

Così sono giunto alla decisione di coltivare ciò che è buono e ad abbandonare ciò che non lo è.

È ancora lungo il cammino ma, dagli esercizi, ho attinto la forza e la serenità dell'unione fiduciosa con Dio, che non ci abbandona mai.

Innocenzo Pozzuto





RI-VOLTI ALLE STELLE



Punta verso l'alto

13-14 settembre 2024 da Calvi Risorta a Pignataro
MARCIA SOTTO LE STELLE

*«Le stelle brillano nelle loro postazioni e gioiscono.
Dio le chiama per nome ed esse rispondono: Eccoci! E brillano di gioia per il loro Creatore»
(Baruc 3, 34-35)*

Un cielo di stelle come tetto per un gruppo di giovani che si è messo in cammino nella notte tra il 13 e il 14 settembre 2024 percorrendo la strada da Calvi Risorta (CE) dove il Centro Pastorale Giovanile Don Milani con le suore S. Filippa Mareri, in serata, ha accolto il gruppo di marciatori per giungere alla meta il mattino seguente, poco dopo le sei, sulla sommità del colle "il Calveto" dove, nascosto tra la pineta, sorge il Monastero della Santa Croce nel quale vivono le sorelle Clarisse, che all'arrivo dei giovani marciatori hanno aperto le porte del Monastero.

È stato lo sguardo rivolto al cielo stellato a guidare i giovani verso l'incontro con la Misericordia del Padre, un cammino "qui e ora" pensato e tracciato dal Signore per ognuno di loro, preannunciato da una catechesi iniziale e un momento di preghiera personale per ogni giovane davanti al Crocifisso di San Damiano per poi abbandonarsi nelle braccia di Cristo e riporre in Lui ogni cosa.

In quella notte limpidissima, lo sguardo di ognuno di loro continuava a perdersi tra gli astri e passo dopo passo mentre germogliavano pensieri ed emozioni si è giunti a Giano Vetusto (CE) intorno alle tre di notte, dove il



Signore Gesù li attendeva nella Chiesa dei Santi Filippo e Giacomo. Qui si sono messi in ascolto della Parola di Dio attraverso una catechesi volutamente pensata alle tre di notte, perché questa, è l'ora in cui tutto tace e riposa, ma allo stesso tempo, si compiono le lotte più faticose con se stessi. Tuttavia, qui i giovani marciatori hanno fatto esperienza che, nel cammino della marcia notturna, ma soprattutto nel viaggio di questa vita terrena, Gesù ci è accanto vegliando su ognuno di noi, poiché chi ha potuto scorgere il Figlio nelle notti di combattimento può dormire in pace e che il risveglio diventi un "risveglio" alla vita nuova, che Dio Padre ci ha donato fin dalla notte dei tempi.

Zaino in spalla, i marciatori si sono messi nuovamente in cammino verso la meta, lodando il Signore sotto le stelle, con una nuova consapevolezza ossia che c'era Qualcuno ad attenderli nel Monastero di Pignataro Maggiore (CE).

E alla fine della notte camminando verso l'alba e la luce della redenzione, è arrivato il tempo dell'incontro durante

la celebrazione della Santa Messa. Ed è proprio vero che arriva un momento in cui ognuno può dire di aver fatto l'incontro con Gesù Eucarestia che è l'Amore più concreto che possa esserci, ed è un preciso modo di stare davanti a Dio come figli degni e amati.

La mattinata si è conclusa con la testimonianza della clarissa Suor Maria Cristiana, uno sguardo gioioso e luminoso segnato dall'incontro con l'Amore di Cristo. Suor Maria Cristiana una delle "donne nascoste" che muovono il mondo attraverso la preghiera, il silenzio e il nascondimento perché loro non sono un'isola fuori dal mondo ma sono strumento di Dio per compiere grandi cose.

Infine, c'è stato un momento di condivisione e ringraziamento per questo tempo di profonda comunione con Dio Padre e per la fratellanza che si è respirata durante quella notte.

Nunziavalentina Di Brino



CAMPO MISSIONARIO in Costa d'Avorio

Il 26 aprile di quest'anno, con una gioia mista a una forte agitazione, ho ricevuto la lettera del nostro Ministro provinciale, Fr. Antonio Tremigliozi, che mi autorizzava a recarmi in Costa d'Avorio, insieme ad altri fratelli e missionari, dal 16 al 30 settembre 2024, per vivere l'esperienza del campo lavoro missionario, così come organizzato dalla Pastorale Giovanile e Vocazionale della nostra Provincia per promuovere sempre di più la collaborazione che la nostra Entità vive già da qualche anno con quella del "Verbo Incarnato" in Africa Occidentale. Sin dall'inizio un gruppo di giovani si è mostrato molto interessato a questa esperienza e per questo abbiamo com-

posto celermente il collettivo di missionari: Fr. Francesco Falco, Fr. Vincenzo Romano, Fr. Noel Egnon, Fr. Pio Ruggiero, Gioacchino Zampelli, Francesca Zampelli, Nadya Imbelli, Miriam De Toro, Chiara Bolognini, Stefano Ciampa, Raffaele Puzone, Angelo D'Alloia e Simone Abbate.

Nei giorni precedenti alla partenza noi missionari ci siamo impegnati a colmare le valigie con medicinali e materiali di cancelleria, offerti dai tanti donatori (a cui va il nostro ringraziamento), destinati agli ammalati e ai bambini che avremmo incontrato. Questo ci ha permesso di stare insieme e quindi conoscerci meglio reciprocamente formando un bel gruppo di missionari.



I missionari accolti con entusiasmo da bambini e ragazzi della Costa d'Avorio.

La missione è iniziata simbolicamente il 5 settembre con la messa delle ore 19, durante la quale abbiamo vissuto il rito del “mandato missionario” da parte del nostro Ministro provinciale Fr. Antonio Tremigliozi che ci ha ricordato di non partire per un viaggio, ma di essere inviati per una missione dalla Chiesa e nella Chiesa, perché siamo missionari in virtù del nostro battesimo. Il 16 settembre, all'alba, siamo decollati per Abidjan, con una sosta a Istanbul. Giunti nella capitale della Costa d'Avorio alle ore 22, ci ha accolto Fr. Noel e ci ha condotto al convento di Koumassi, un quartiere della capitale, dove avremmo pernottato e trascorso i giorni della nostra permanenza. Nei giorni di missione abbiamo vissuto la nostra esperienza di servizio presso una casa delle Suore Missionarie della Carità, dove vi era un orfanotrofio e una casa di riposo, ma abbiamo anche visitato tante altre realtà e strutture (in particolare ospede-



dali e scuole) portando loro tutti i beni offerti dai benefattori, così come abbiamo avuto modo di condividere giornalmente l'esperienza vissuta alla luce della Parola di Dio. Per comprendere al meglio il valore di questa profondissima esperienza, lascio la parola ai missionari ed alle missionarie.

Fr. Pio Ruggiero

La VOCE dei giovani missionari

Miriam: “Più volte mi sono chiesta del perché il Signore mi avesse scelta. Cosa potevo offrire di speciale agli altri? Credo che la risposta risieda tutta nell'Amore: *Amare l'altro come te stesso*. Sono stata creata per amare e per poter portare amore dove non c'è. Ho amato il più piccolo, il malato e l'anziano, ho amato le persone che ho incontrato durante il mio cammino e quelle che hanno condiviso con me questa esperienza. E nonostante avessi difficoltà a comunicare, in quanto non conoscevo la loro lingua, ho capito di averlo fatto con il mio semplice sorriso, carico di gioia ma anche di dolore, con la mia compassione verso gli altri, la sensibilità di raggiungere i loro cuori e la volontà nel renderli felici”.





Angelo: “Durante il mio servizio in orfanotrofio ho scoperto la bellezza di stare a contatto con i bambini, e il lavoro che c’è dietro, anche se in minima parte.

Ho conosciuto anche tante persone adulte, non solo durante il mio servizio con gli anziani e gli ammalati, ma anche in giro per queste strade: negli ospedali e nelle scuole e in tutti questi casi l’ospitalità, la fratellanza e la fiducia erano presenti. Ogni persona ha rivolto verso di me il suo sguardo e mi ha teso la mano o era pronta per farlo”.

Chiara: “I primi giorni trascorsi non sono stati facili... sentivo un mix di emozioni contrastanti tra preoccupazione, felicità e dolore perché ciò che vedevano i miei occhi erano le stesse immagini di tante fotografie viste. Toccare con mano questa realtà però ti lascia un segno indelebile... tutto è espanso, dai forti odori ai mille colori che contraddistinguono ogni villaggio di Abidjan, agli occhi dei bambini che incontri per strada che sono pieni di gioia e purezza, alle persone del posto che ti salutano con entusiasmo ogni volta. Andando avanti nei giorni, grazie anche al servizio svolto presso le suore di Madre Teresa, che si occupano di prendersi cura di ammalati, anziani e bambini orfani sono riuscita ad entrare nel vivo di questa cultura e di questa missione. Con il passare dei giorni ho iniziato a comprendere cosa questo viaggio significasse per me, il vero senso della *mia chiamata* non era portare del bene a chi era meno fortunato ma piuttosto scavare qualcosa nel mio cuore”.



Francesca: “Porto con me degli insegnamenti: il valore dell’accoglienza, della fiducia, dell’umiltà nell’ammetersi bisognosi dell’aiuto dell’altro (pensando alle lavoratrici ed ai pazienti del centro medico, all’accoglienza e al calore riservatoci ed alla fiducia dataci senza paure o pregiudizi), la convinzione che la felici-

cià è custodita nella semplicità e nella leggerezza (pensando ai bambini e agli anziani che hanno giocato, ballato e cantato con noi, condividendo la loro felicità ed insegnandoci, senza esserne consapevoli, dove ricercare la nostra) ed in ultimo la bellezza della riconoscenza e del dire grazie, pensando a tutti i merci che ci sono stati detti da chiunque abbiamo incontrato”.

Gioacchino: “Ero partito colmo di adrenalina, di speranza e di curiosità. Curiosità di scoprire in quale modo 15 giorni in Costa d’Avorio avrebbero mutato il mio modo di vivere. Un leggero scetticismo c’era. Ma in realtà, già dopo la prima mattina per le strade di Andokoi, iniziavo a percepire cosa potesse significare quello che ero venuto a fare qui. ‘Les blanches! Les blanches!’. Le vocine dolci di quei bambini riecheggiano forti nella mia mente tutt’ora. Mi sentii totalmente sovrastato, quasi intontito, dalla gioia incontenibile delle persone che mi avevano accolto nella loro terra. I primi abbracci, i primi saluti e le strette di mano, sembrava di essere in un sogno”.



Nadya: “A fare ancora più male è stata poi la realizzazione del fatto che quella felicità non era legata alla nostra presenza lì, ma che quella emozione era una costante delle loro vite. Allora ci siamo chiesti: sono loro gli strani che gioiscono senza avere niente o siamo noi che non siamo felici eppure abbiamo tutto?

Proprio a partire da ciò, abbiamo capito che i quindici giorni non avrebbero cambiato le loro vite, che lì eravamo di passaggio, che il nostro contributo era una goccia in mezzo al mare e che una volta andati via, le stesse persone avrebbero ripreso con la quotidianità senza ricordare i nostri volti. Invece, noi quei volti li abbiamo impressi nelle nostre menti, perché? Per-

ché sono proprio loro che hanno cambiato le nostre vite, vite illuse che pensavano di possedere il segreto per il raggiungimento della felicità, illusione che, però, si è polverizzata al calore degli abbracci che curavano non le loro ferite, ma le nostre. Arrivati a questa consapevolezza, il nostro punto di vista è cambiato: non eravamo i mittenti, ma i destinatari della missione”.

Simone: “Lascio l’Africa ricchissimo dentro e con lo sguardo di tutti loro che nonostante l’ostacolo della lingua mi hanno detto davvero tanto. Spero che noi possiamo essere una spinta per aprire quella porta di casa e mettersi a servizio di chi ne ha bisogno, per portare luce in questo mondo pieno di buio”.



Stefano: “Il primo approccio in questa terra misteriosa è stato abbastanza duro poiché il clima, uscito dall’aeroporto, era caldo ed umido e sembrava quasi che qualcuno volesse buttarmi giù. Le prime difficoltà mi conducevano a pensare che stessi facendo la cosa giusta, una cosa che avrebbe svoltato completamente i piani della mia vita. Arrivati alla struttura ove avremmo passato le notti, i giorni e dove avremmo condiviso tutte le nostre emozioni, ho capito quanto il Signore volesse comunicarmi. Voleva che capissi quanta differenza c’è nel mondo, quanto le culture siano opposte e quanto lo squilibrio potesse incidere rispetto alle comodità che vivessi nella mia amata patria”.

Raffaele: “Per me sono stati fondamentali i momenti che ho condiviso con i bambini e le persone ammalate del centro delle *figlie della carità* di Madre Teresa di Calcutta. Perché nell’incontro con quelle persone e ancor più nell’incontrare il loro sguardo, il Signore in qualche modo ha segnato il mio cuore! Devo ammettere che in alcuni momenti ho fatto veramente fatica a guardare in quegli occhi, perché vedevo sofferenze e tanto dolore ed io mi sentivo inutile e al posto sbagliato. Ma non era affatto così! Anzi, il Signore mi stava donando la possibilità concreta di quell’incontro che mi avrebbe aperto gli occhi e che mi avrebbe permesso di vedere tutta la mia miseria e la mia povertà. E che senza di Lui non sono nulla e non posso nulla!”.



Centro Studi del Sannio

Attività del secondo semestre

Passato presente e futuro sempre in analisi costante

Il 2024 si avvia al termine e noi facciamo il punto su quanto abbiamo prodotto nel corso del 2° semestre. Come d'abitudine ci siamo appassionati ed abbiamo seguito con entusiasmo le iniziative culturali del Centro Studi del Sannio.

SABATO 15 GIUGNO

Abbiamo effettuato il nostro 12° Viaggio al Museo Archeologico Nazionale degli **'Etruschi di Frontiera'**, al Parco Archeologico di Pontecagnano (SA) e al Museo e Area Archeologica di Poseidonia-Paestum, nel Comune di Capaccio (SA). Il "Viaggio" ci ha portati ad incontrare – sotto l'illuminata guida del prof. Raffaele Simone – in due momenti diversi, due popoli e due civiltà, l'etrusca di Pontecagnano e la magnogreca di Poseidonia, con cui i Sanniti vennero in contatto e a lungo convissero e si integrarono. A Pontecagnano, l'antica **Picentia**, abbiamo gli "Etruschi di Frontiera" sul versante più a Sud, rispetto alla frontiera Nord di **Spina**, presso il delta del fiume Po. La presenza etrusca in Campania, con la loro "dodecapoli", la cui capitale fu Capua, da noi visitata lo scorso anno, è stata di notevolissima importanza, fino a quando gli Etruschi non hanno subito, nel VI sec. a.C., la cacciata da Roma. In seguito, anche in Campania subirono la stessa sventura da parte dei popoli italici, fra i quali emergono i Sanniti che, fra il V e il IV

sec. a. C., sono stati egemoni in Campania. Confinante e "dialogante" con la Picentia etrusca abbiamo l'importantissima colonia greca di **Poseidonia** (con la romanizzazione divenuta **Paestum**) alla foce del fiume Sele. I nostri "viaggi" – sottolinea il prof. Simone – si collocano, a partire dall'antico popolo con la sua importante storia, nella prospettiva di conoscere e appropriarsi degli archetipi e delle dinamiche culturali/sociali/politiche. Tutto questo si è sviluppato nei secoli, attraverso emigrazioni, incontri e conflitti di popoli, nei nostri territori, creando i fondamenti di quella che chiamiamo "*civiltà occidentale*", mediterranea-europea.

LUGLIO, ESTATE ABBASC' A MARONNA

Il Centro Studi del Sannio di Benevento si è fatto promotore di iniziative gratuite estive: "**Estate...abbasc' a Maronna 2024**" tenute nel cortile della Basilica della Madonna delle Grazie di Benevento (Viale San Lorenzo). Quattro appuntamenti per trascorrere insieme

qualche ora serena e di riflessione, con un'attenzione specifica al nostro territorio con la speranza di offrire con questi incontri gratuiti un po' di svago e di serenità.

LUNEDÌ 8 LUGLIO



Alle ore 21.00 abbiamo assistito al piacevole spettacolo musicale "Benevento e la storia della musica: i protagonisti" a cura del Maestro Enrico Salzano e della Salzano band, con importanti testimonianze affidate alle professoressse Carmelina Cirillo e Graziella Sorgente, e dello storico cantante sannita Romolo Fiore. Quasi tre ore di musica, ricordi, emozioni e divertimento.

LUNEDÌ 15 LUGLIO

Secondo appuntamento dell'estate "abbasc'a Maronna".

Numeroso e attento il pubblico che ha preso parte ad una serata suggestiva e di profonda riflessione culturale sul tema del silenzio. Introdotti e coordinati dal Direttore del Centro Studi del Sannio, Paolo Palumbo, siamo stati accompagnati nella riflessione dalla poesia di Antonella Fusco, letta anche in lingua francese da Benedetta Covino. La serata è stata impreziosita dagli interventi musicali del M° Luigi Abate. Molto intenso il contributo core-

ografico di Lara Guglielmucci del Centro studi danza di Carmen Castiello che ha interpretato magistralmente il tema del silenzio in danza.

L'intervento finale è stato affidato al Ministro dei frati minori, P. Antonio Tremigliozi.

LUNEDÌ 22 LUGLIO

Serata magica e molto partecipata per il terzo appuntamento di Estate "abbasc'a Maronna". Una riflessione a più voci sull'amore e sulle sue innumerevoli declinazioni. Punti di vista e di osservazione diversi grazie ai contributi di Giovanni Tagliaferro, Michele Ruggiano, Angela De Nisco e Paolo Palumbo. Filo conduttore della serata gli interventi artistici di Linda Ocone e Sara Scuderi che hanno fatto pensare, hanno saputo commuovere ma anche far sorridere e infondere fiducia.



LUNEDÌ 29 LUGLIO

Alle ore 21.00 si è svolto l'ultimo appuntamento estivo con la prima edizione della cena culturale. Partecipazione libera ed aperta a tutti.

Ogni partecipante ha indossato qualcosa di giallo (colore simbolo della cultura) e ha portato l'occorrente per

cenare sotto le stelle: cibo e bevande (piatti, bicchieri, posate, tavoli, tovaglie e sedie sono stati forniti dall'organizzazione). Nel corso della serata i partecipanti sono stati invitati a condividere con tutti i presenti letture, pensieri, riflessioni, ricordi, poesie, musica.

Una festa, quindi, in cui riappropriarsi di un momento di spensieratezza in modo da creare tutti insieme un convivio a cielo aperto e celebrare la cultura, anche grazie ai vari contributi culturali degli intervenuti.



CONFERENZA ITINERANTE SULLA VIA APPIA A BENEVENTO 27 SETTEMBRE

Ad un pubblico numeroso e attento cinque guide speciali, intellettuali e studiosi di storia locale, con linguaggio chiaro, accattivante e seducente, hanno offerto il loro contributo di conoscenza sui monumenti iconici della città antica di Benevento.

Con la conferenza itinerante i cinque protagonisti non si sono limitati ad una narrazione asettica e fredda ma hanno offerto un racconto ricco di notizie curiose, aneddoti, episodi spesso ignoti al grande pubblico.

La prima tappa – Ponte Leproso: **prof. Raffaele Simone**.

Seconda tappa – Teatro Romano: **dott. Ferdinando Creta**, Direttore Museo Arcos - Benevento.

Terza tappa - Arco del Sacramento: **preside Giuseppe Patrevita**.

Quarta tappa – Arco di Traiano: **prof. ssa Aglaia McClintock**, Università del Sannio - BN.

Quinta tappa – Rocca dei Rettori: **Dott. Mario Pedicini**, già nostro Provveditore agli Studi di Benevento.



LUNEDÌ 28 OTTOBRE

Simposio culturale d'eccezione con tre docenti universitari per la presentazione del libro del **prof. Andrea Simone** "Dante in scena Itinerari performativi della Commedia XVIII-XXI sec "Tab edizioni Roma 2024". Tematica inusuale e originale per l'ulteriore approfondimento conoscitivo dell'Alighieri. Nel corso dei secoli il testo dantesco – ha precisato la **prof.ssa Marzia Pieri** dell'Università di Siena – ha infatti ispirato una composita categoria di intrattenitori – non solo improvvisatori e fini dicitori, ma anche esuli mazziniani, Grandi Attori e mattatori – contri-



buendo al rinnovamento delle forme espressive tradizionali e all'invenzione di nuove prassi esecutive. La **prof.ssa Grazia d'Arienzo**, dell'Università di Salerno, ha specificato che con l'avvicinarsi alla contemporaneità saranno poi gli spettacoli di regia, il teatro di avanguardia e i monologhi divulgativo-narrativi a ravvivare le doti comunicative e rigenerative delle terzine di Dante.

Le declinazioni della recitazione della Divina Commedia sono legate a doppio filo con l'intrinseca performatività dell'opera e con il suo plurisecolare consumo orale. La monografia indaga la stretta connessione tra il teatro e il poema dell'Alighieri, dal Settecento ai giorni nostri, seguendo il fil rouge dell'oralità, ha sottolineato adeguatamente il **prof. Andrea Simone**, dell'Università "G. D'Annunzio di Chieti Pescara".

LUNEDÌ 4 NOVEMBRE

Nella presentazione del suo libro "Le stimmate di S. Francesco" – edizioni Porziuncola 2024 (in occasione

dell'800° anniversario delle Stimmate) **l'Arcivescovo di Benevento Felice Accrocca** ha avuto parole calibrate proprie del conoscitore profondo del percorso in vita di San Francesco.

Il volume è diviso in tre parti e raccoglie una serie di studi che Monsignore Accrocca aveva già pubblicato con l'inserimento di nuove annotazioni. Nella parte I si fa riferimento alla lettera di Frate Elia che annuncia la morte di Francesco con le Stimmate alle 12 Province dell'Ordine in Europa. La parte II riguarda la produzione agiografica del santo sino al lavoro di sistemazione da parte di Bonaventura da Bagnoregio.

La parte III affronta il contesto esistenziale vissuto da Francesco nel 1224, anno dell'avvenuta presenza delle stimmate sul suo corpo. La fonte più antica è la lettera di frate Elia con un testo problematico. "In un mio studio di trent'anni fa – prosegue l'Arcivescovo Accrocca -espressi il dubbio che fosse apocrifia, un falso confezionato alla fine del '500 in funzione antiprotestante. Ho dovuto ricredermi: sostanzialmente devo confessare che il testo è autentico, suffragato dalla documentazione e dalle analisi degli studiosi".

Le stimmate in conclusione vanno considerate come la chiusura di un periodo di grande fragilità morale e fisica che trova una risposta nella fede.

Francesco non ha mai pubblicizzato né fatto vedere a nessuno le sue piaghe. La sua è un'esperienza di sequela del Cristo con tutta la sua umanità e fragilità. È un uomo che ha creduto!

Giuseppe Patrevita

I NOSTRI DEFUNTI



Fr. GIUSEPPE FALZARANO
1952 - 2024

Nella mattina di martedì 10 dicembre 2024, presso l'ospedale "San Pio" di Benevento, ritornò alla Casa del Padre il nostro confratello sacerdote Fr. Giuseppe Falzarano.

Il rito esequiale, presieduto da S. Ecc. Mons. Sabino Iannuzzi Vescovo di Castellaneta, fu celebrato mercoledì 11 dicembre 2024, alle ore 11.00, presso la Basilica "S.S. Annunziata e S. Antonio" di Vitulano (BN); seguì la tumulazione nel cimitero di Airola (BN) suo paese nativo.

Intorno a questo altare, in questa Basilica "SS.ma Annunziata e S. Antonio" di Vitulano, p. Giuseppe ha celebrato domenica scorsa, Solennità dell'Immacolata, l'ultima sua Messa.

Lo ha fatto con il solito fervore, manifestando la sua forte fede nel Signore e la sua intensa devozione alla mamma celeste.

In un foglietto in cui sono riportati alcuni spunti per un'omelia tenuta in preparazione alla Festa di San Pio, raccogliendo alcuni pensieri del Santo di Pietrelcina, p. Giuseppe afferma: *"vorrei avere una voce così forte da farsi sentire ovunque e dire a tutti: amate Gesù, amate la Mamma Celeste"*.

È stata questa la missione di padre Giuseppe, che in ogni attività e discorso metteva sempre al centro il

Signore. Lo ha fatto anche in questi ultimi anni, nonostante la malattia, la miastenia gravis, lo avesse colpito proprio alla gola, rendendo più fragile proprio la sua voce.

Ed allora p. Giuseppe ha intensificato la preghiera, altro tratto che ha contraddistinto fortemente la sua vocazione.

Tante sono le testimonianze ricevute in queste ore su p. Giuseppe: sempre accogliente, sempre sorridente, frate della semplicità e dell'obbedienza, amante dell'eucarestia e della Madonna.

Ma mi hanno colpito quelle in cui si affermava: *ci ha insegnato l'importanza della preghiera*.

E ritengo sia questa una delle eredità più significative che ci lascia padre

Giuseppe, quasi al termine dell'anno che il Papa ha voluto dedicare proprio alla preghiera in preparazione al prossimo Giubileo.

E da quando la salma è arrivata in questa Basilica ieri in tarda mattinata, c'è stata una lunga catena di preghiera, come padre Giuseppe avrebbe voluto.

Padre Giuseppe nacque ad Airola (BN), nel giorno dedicato al Santissimo Nome di Maria, il 12 settembre 1952, da Giovambattista e Caterina Anna Rungi.

Dopo una breve esperienza tra i Passionisti, fu accolto come Aspirante della nostra Provincia francescana, nel Convento di Atripalda (AV), il 21 maggio 1968.

Indossò il saio il 29 settembre 1968 in questo luogo, Vitulano, dove ritornerà più volte, e che segnerà fortemente l'esperienza umana e spirituale di p. Giuseppe, soprattutto per la vicinanza con il Venerabile padre Isaia Columbro, con il quale era molto legato; e tanto p. Giuseppe ha fatto per la diffusione della sua fama di santità.

Dopo la vestizione, p. Giuseppe inizia un pellegrinaggio in diversi conventi, ed in diverse Province, segno della sua disponibilità e docilità alla volontà di Dio e dei fratelli.

Compie l'anno di noviziato nel Convento di Tramonti dei Frati di Salerno, e dopo la prima professione, prosegue gli studi a Napoli, avendo come Maestro il futuro vescovo Mons. Antonio Forte.

Rientrato poi in Provincia, completò gli studi filosofici-teologici a Benevento e l'8 febbraio 1976 emise la professione solenne, nelle mani del Ministro provinciale Fr. Filippo Lucarelli,

nella Basilica della Madonna delle Grazie, dove l'anno successivo, il 26 giugno 1977, fu ordinato sacerdote da S. Ecc. Mons. Raffaele Calabria, Arcivescovo di Benevento.

Dopo l'ordinazione fu trasferito per un anno ad Airola, come Rettore del Collegio Serafico.

Dopo un breve tempo vissuto nel Convento di Casalbore, nel mese di ottobre del 1978 ritornò nel Convento di Benevento, dove anche da studente fu molto vicino agli araldini e ai giovani della Gifra. Nel Convento di Benevento p. Giuseppe ritornerà altre due volte: dal 1986 al 1989, e - con l'ufficio di Maestro dei professi temporanei - dal 2007 al 2013.

Dal 1979 al 1983 visse a Taurano, iniziando anche il suo ministero di Parroco, nella Parrocchia di Fontenovella.

Con il Capitolo del 1983 fu trasferito per un triennio in questa Casa di Vitulano.

Qui vi ritornerà una seconda volta, per un triennio, dal 1989 al 1992, e poi nuovamente dal 1995 al 2004. In questi anni fu Parroco della Parrocchia di Santa Croce e San Pietro.

Nel frattempo, padre Giuseppe fu per un triennio, dal 1992 al 1995 ad Avellino, comunità in cui fu assegnato anche nel triennio dal 2004 al 2007.

Padre Giuseppe ha vissuto anche nella Casa di San Bartolomeo in Galdo, per un anno, dal 2013 al 2014, e poi a Casalbore, dal 2014 al 2022. In queste Fraternità fu Guardiano, e a Casalbore anche Parroco della Parrocchia dei Santi Pietro e Paolo.

Nel 2022 ritornò per la quarta volta in questa Fraternità, come Vicario della Casa e Vice Maestro dei professi

temporanei, impegnandosi molto, come detto, per la causa di beatificazione di padre Isaia Columbro, come Assistente Spirituale del Gruppo di Preghiera a lui dedicato, gioendo per la notizia della sua venerabilità, lo scorso mese di giugno.

Tra gli incarichi svolti, oltre agli uffici di Guardiano, Parroco e Formatore, padre Giuseppe è stato: Definitore provinciale (dal 2007 al 2013 e dal 2016 al 2022), Animatore Vocazionale provinciale e Assistente regionale della Gi.Fra. (dal 1986 al 1992), Cappellano dell'Ospedale di Avellino (1992-1995), Vicario Episcopale per la Vita Consacrata per l'Arcidiocesi di Benevento (2009-2013), Responsabile del Progetto "Betania" per le Adozioni a distanza, Assistente locale dell'OFS e confessore di diversi Istituti di Suore.

Nel 2019, si manifestarono improvvisamente i primi problemi dovuti alla miastenia gravis, che molto lo hanno condizionato in questi anni; due anni fa, poi, nel 2022, si sottopose anche ad un intervento cardiocirurgico per la sostituzione della valvola aortica.

Padre Giuseppe, nonostante le condizioni precarie, non si è sottratto mai ai suoi impegni e all'attività apostolica, grazie alla vicinanza dei confratelli e di tanti amici e collaboratori, a cui va la nostra gratitudine.

Negli ultimi mesi ha combattuto soprattutto con un'infezione, che per la sua situazione di immunodepresso, lo ha sempre più debilitato, nonostante le diverse terapie ed anche un periodo di ricovero.

E ieri mattina, giorno della Vergine Maria di Loreto, padre Giuseppe è entrato definitivamente nella Santa Casa del cielo.

In occasione del XXV di sacerdozio, celebrato in questo luogo il 29 settembre del 2002, nella pagellina ricordo p. Giuseppe fece scrivere:

"Con la Mamma celeste canto: l'anima mia magnifica il Signore, poiché grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente. Rinnovo per sempre, nella consapevolezza dei miei limiti, ma confidando nella infinita misericordia del Signore, il mio proposito: Eccomi, sono il servo del Signore, avvenga di me quello che Dio vuole. Tutto Tuo o Gesù, per Maria".

Davvero, p. Giuseppe, sei ora tutto del Signore, attraverso Maria.

Ed insieme alla preghiera, un'altra eredità ci lasci: la gratitudine. Terminavi ogni omelia dicendo sempre: Grazie Signore, Grazie Mamma celeste.

Ma anche verso noi confratelli non facevi mai mancare incoraggiamento e gratitudine, dicendo spesso: *grazie per quello che fate, grazie per il dono che siete.*

E adesso lo diciamo a te: grazie caro Giuseppe per il dono che sei stato per la nostra vita, per la nostra Provincia, per l'Ordine e per la Chiesa.

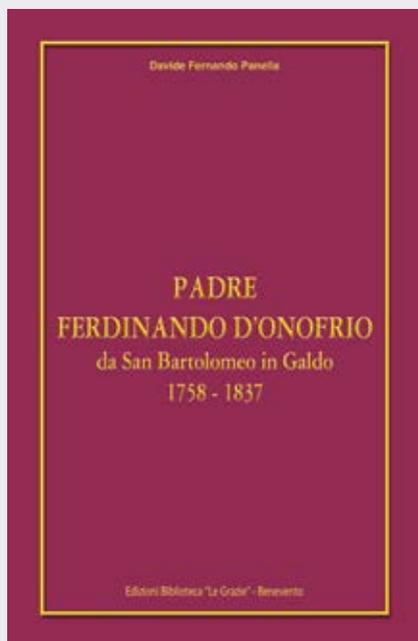
E come ogni dono, ti restituiamo al Signore, certi che continuerai a pregare per noi, e intercedere per il dono delle vocazioni.

(Dall'intervento finale)

Fr. Antonio Tremiglio

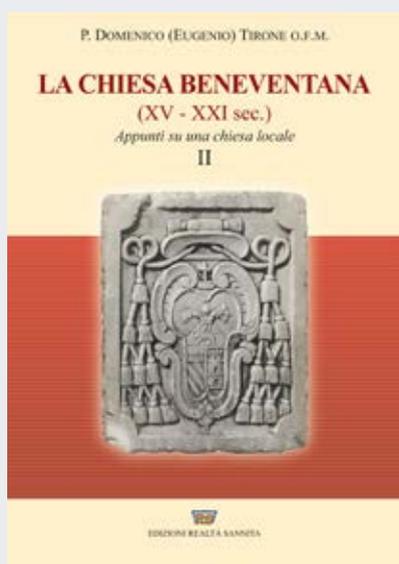
Ministro provinciale

PUBBLICAZIONI



La vita di P. Ferdinando D'Onofrio si svolse nella seconda metà del Settecento e nel primo quadriennio dell'Ottocento. Nacque a S. Bartolomeo in Galdo (BN) il 14 novembre 1758 e morì nel convento "S. Giovanni Battista" a Benevento il 6 gennaio 1837. Questo periodo conobbe profondi cambiamenti di pensiero, che ebbero ripercussioni in tanti settori della realtà. La Rivoluzione francese, su tutto, segnò questo tempo e, per le sue conseguenze, anche il successivo. In questo clima operò P. Ferdinando ed è veramente sorprendente scoprire il ruolo che lui ebbe sia a livello provinciale che alla guida dell'Ordine. Nello svolgimento dei suoi servizi alla Fraternità Francescana Cismontana, P. Ferdinando fu un vero costruttore di pace, di autentico sviluppo della vita religiosa soprattutto per la forma-

zione delle giovani vocazioni missionarie e il rilancio e la promozione degli studi per i giovani frati. (Fr. Davide Panella)



A quattro anni di distanza dal primo volume della Storia della chiesa beneventana (I - XIV sec.). Appunti sulla chiesa locale edito da Realtà Sannita (2020), vede la luce il presente secondo volume con lo stesso titolo ed editore ma riferito ai secoli XV-XXI.

Sette lunghi secoli di appunti che raccontano il cammino della chiesa locale beneventana partendo dall'inizio del Rinascimento, periodo fiorente di arti e mestieri ma con una chiesa, pur dilaniata dallo scisma, che manifesta la sua centralità nella vita degli uomini. (Dall'introduzione dell'autore P. Domenico Tirone)

2025 - ANNO SANTO

SPES NON CONFUNDIT



Nell'epoca di *internet*, dove lo spazio e il tempo sono soppiantati dal "qui ed ora", la pazienza non è di casa. Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Attendere l'alternarsi delle stagioni con i loro frutti; osservare la vita degli animali e i cicli del loro sviluppo; avere gli occhi semplici di San Francesco che nel suo *Cantico delle creature*, scritto proprio 800 anni fa, percepiva il creato come una grande famiglia e chiamava il sole "fratello" e la luna "sorella". Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri. San Paolo fa spesso ricorso alla pazienza per sottolineare l'importanza della perseveranza e della fiducia in ciò che ci è stato promesso da Dio, ma anzitutto testimonia che Dio è paziente con noi, Lui che è «il Dio della perseveranza e della consolazione» (Rm 15,5). La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene.

(Dalla Bolla di indizione del Giubileo 2025 di Papa Francesco, n.4)

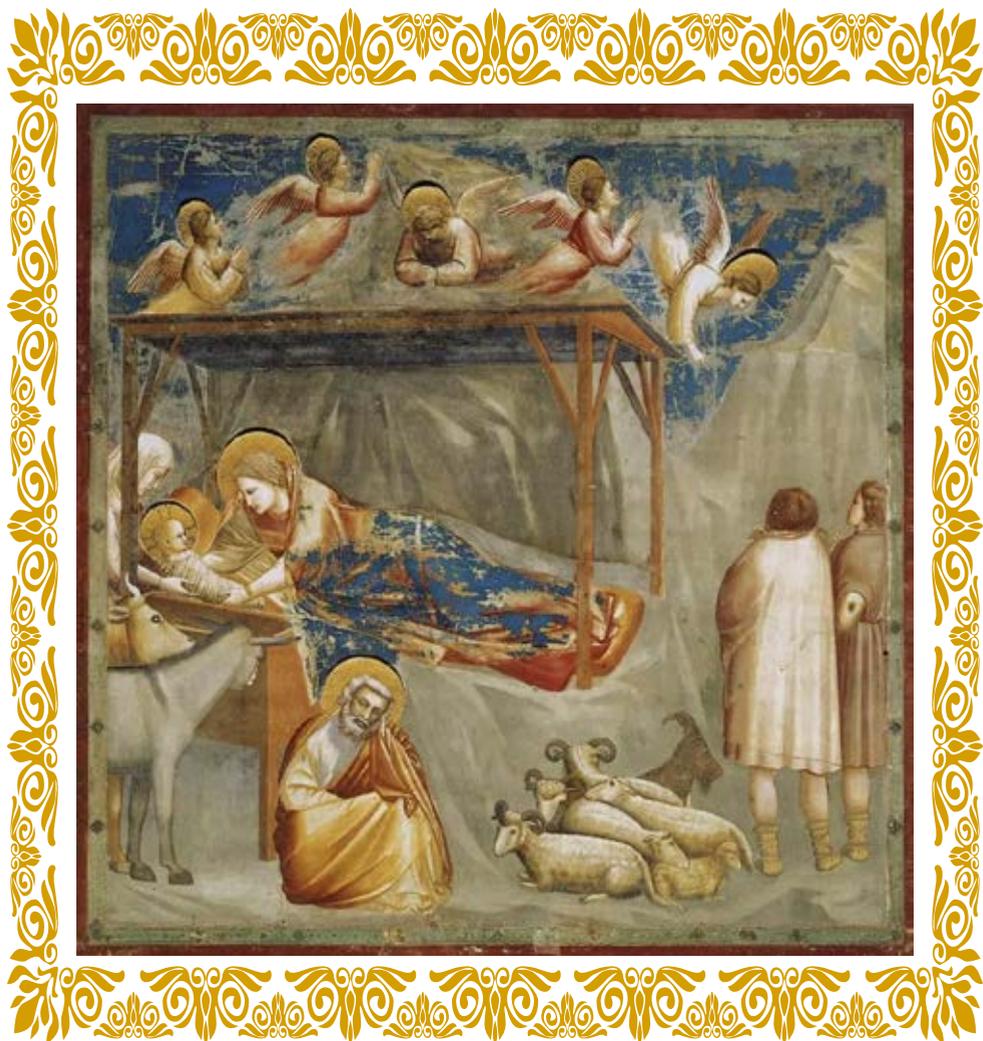
2025 - VIII CENTENARIO DEL CANTICO DELLE CREATURE



In questo anno in cui celebriamo il Giubileo, ricordiamo anche l'ottavo centenario del "Cantico di frate Sole", nel quale San Francesco intende la natura come «un linguaggio nel quale Dio parla con noi, nel quale la realtà diventa trasparente e possiamo noi parlare di Dio e con Dio». Percorriamo questo cammino grazie al lavoro dell'Ufficio Comunicazioni sociali, a cui esprimiamo la nostra gratitudine, insieme a Fr. Corneille Agbawudzo, autore delle opere

che troviamo in queste pagine. Anche attraverso questo Calendario chiediamo la grazia al Signore di vivere ogni giorno "lodandolo e servendolo con grande umiltà".

(Dall'introduzione di Fr. Antonio Tremiglio)



*Con l'augurio che
il Santo Natale e il Nuovo Anno 2025
siano ricolmi di Speranza e di Pace.*

